

UNA STORIA D'ITALIA

Francesco Lucrezi
(Università di Salerno)

Giancarlo Lacerenza, *Gli ebrei nell'Italia antica. Dalla diaspora all'età cristiana*, Carocci, Roma, 2025, pp. 208.

Lo studio dell'ebraismo, com'è noto, ha sempre coinciso con quello della formazione, conservazione, trasformazione, cancellazione della c.d. 'identità ebraica'. Tale constatazione potrebbe apparire, a una prima considerazione, ovvia e tautologica. In cosa differirebbe, infatti, l'ebraismo dall'identità ebraica? Non dovrebbero essere, le due cose, coincidenti? E cosa vorrebbe dire, poi, l'abusata parola 'identità'? Non ha forse un'identità ogni cosa che esiste in natura? Anzi, più precisamente, ogni cosa che è o può essere pensata, immaginata, ipotizzata dagli uomini? Comprendendo quindi anche le divinità, i fantasmi, i pensieri, i sogni di qualsiasi gruppo umano e anche di ciascun singolo individuo?

In generale, col termine 'identità' si fa riferimento a due cose nettamente distinte: il modo in cui un soggetto (o una famiglia, un popolo, una nazione...) definisce sé stesso, 'si riconosce', 'si identifica'; e il modo in cui gli altri (amici, nemici o indifferenti) lo definiscono, lo riconoscono, lo identificano. È evidente che la cosa non è mai semplice, se non altro perché queste percezioni e definizioni non solo sono soggettive, ma sono sempre, per definizione, estremamente fluide e mutevoli: oggi io posso avere un'alta considerazione di me stesso, e pensare di avere fatto grandi cose nella vita, o di essere destinato a farle, ma domani posso avere completamente cambiato idea, sentirmi depresso e completamente inutile. E lo stesso, naturalmente, può accadere agli altri che mi stiano a giudicare.

Per quanto riguarda, specificamente, il popolo ebraico – in qualsiasi modo lo si voglia intendere -, la questione diventa viepiù complessa, per almeno tre motivi di fondo.

Il primo è che, da sempre, l'ebraismo, purtroppo, ha dovuto avere a che fare con un radicato 'di più' di astio, malevolenza, fastidio, odio, da parte del 'resto del mondo'. Non entriamo nell'impossibile discussione di quale sia la causa di questo nero e malefico bubbone di irradiazione di ostilità. Diciamo soltanto che esso non ha mai cause, ma solo pretesti. E che, comunque, esiste. I pretesti (le 'pseudo-cause'), uno dopo l'altro, cadono, come birilli, ma esso, invece, resiste, sempre. Ovviamente, il popolo ebraico non è certo stato l'unico, nella storia, a essere oggetto di sentimenti malevoli. La storia non è certo un florilegio di manifestazioni di simpatia e amore tra soggetti diversi. E trasmette tante narrazioni di intere civiltà sterminate. Tuttavia, non c'è dubbio che – per la varietà, davvero incredibile, delle diverse forme di pregiudizio, spesso reciprocamente contraddittorie le une con le altre – gli ebrei abbiano sempre goduto di un singolare 'trattamento speciale'.

Questo 'di più' di ripugnanza, diffidenza e sospetto dovrebbe, in teoria, appartenere alla percezione 'esterna' dell'ebraismo, alla considerazione che di esso hanno 'gli altri'. Ma può mai esso non condizionare anche l'autopercezione degli stessi ebrei? Se un soggetto nasce, cresce, invecchia e si avvia alla morte nella consapevolezza di essere sempre, costantemente accusato di qualcosa, può mai restare indifferente di fronte a tale dato di fatto?

Il secondo motivo è dato dal pensiero di uno dei più grandi esponenti e conoscitori del pensiero ebraico di tutti i tempi, Franz Rosenzweig, il quale, nel suo *La stella della redenzione*, ebbe a scrivere: «L'ebraismo, unico al mondo, cresce per diminuzione, per sottrazione». Ogni generazione di ebrei, ogni singolo ebreo, da sempre, decide cosa, della propria 'identità ebraica', debba essere sottratto, eliminato, e cosa debba invece essere

conservato. Su 'quel che resta', sui 'resti', si costruisce, anno per anno, giorno per giorno, l'identità ebraica, che sarà poi, un domani, ancora, soggetta a ulteriore 'diminuzione' e 'sottrazione'.

Il terzo motivo è collegato ai primi due. In quanto popolo, da sempre, 'disperso' e disseminato tra altri popoli (la diaspora, com'è noto, è nata fin dall'inizio della storia ebraica e ha coesistito con l'insediamento della maggioranza del popolo ebraico – non tutto – in terra d'Israele, per poi divenire, dopo le cacciate del 70 e del 135 E.V., la dimensione di vita prevalente – non esclusiva – di *am Israel*) le sorti degli ebrei hanno sempre strettamente condizionato quelle delle altre nazioni in cui essi si sono trovati a vivere. In un continuo scambio sanguigno tra due corpi congiunti e distinti, il mondo della maggioranza dei gentili ha sempre irrorato di idee, credenze, sentimenti le minoranze ebraiche da esso – nei vari luoghi e nei vari tempi – ospitate, che ha sempre ricambiato con altrettanta trasmissione di cultura, coscienza, speculazione. Dovunque ci siano stati degli ebrei, la storia dei vari popoli del mondo – egizi, babilonesi, greci, romani, arabi, spagnoli, polacchi, russi, americani... - è sempre stata anche una storia ebraica, così come la storia ebraica è sempre stata una storia di tante nazioni diverse. E, quando gli ebrei hanno scelto di abbandonare la loro identità per assumerne altre – greca, cristiana, islamica... - hanno, da una parte, determinato una singolare crescita 'per sottrazione' del loro popolo di origine, quanto una fecondazione e ibridazione delle altre nazioni, non solo arricchite, ma anche trasformate – spesso molto in profondità – nelle loro identità.

Queste considerazioni sono sollecitate dalla lettura del libro di Lacerenza, che offre molti spunti di grande interesse riguardo alla formazione e alla crescita della poliedrica 'identità ebraica'.

«La presenza degli ebrei» – scrive infatti l'autore, nell'introduzione al volume - «ha accompagnato, sia pure fra alti e bassi nella qualità dei rapporti, ma costantemente, la formazione e la crescita dell'intera popolazione della penisola italiana e lo sviluppo della sua peculiare e variegata identità, da molto più tempo e più profondamente di quanto si possa pensare».

La presenza ebraica non risale alle fasi più risalenti della storia dei popoli italici, dal momento che essa non è attestata per le più antiche testimonianze relative agli etruschi, i sabini, i latini, i liguri, i peligni, i cumani, gli apuani, i greci e le altre genti di cui abbiamo notizia, a partire dal IX e dall'VIII secolo a.C. Nella ricca e poliforme mitologia della fondazione di Roma (cantata, in mille lingue, mille luoghi e mille epoche, come una sorta di 'alba della civiltà', dell'intera civiltà umana) non sono presenti tracce ebraiche (anche se i comparatisti, com'è noto, hanno rilevato diverse significative analogie tra i miti fondatori dell'Urbe e quelli di Israele, come l'abbandono e il salvataggio di Mosè e quello di Romolo, l'antagonismo tra i fratelli Mosè e Ramses e Romolo e Remo, la legislazione mosaica e le XII Tavole e altre ancora). Ma «anche per Roma» – nota l'autore - «... informazioni un po' più solide sulla sua popolazione ebraica non si faranno attendere e infatti, sin dalla tarda età repubblicana, esse diverranno sempre più numerose: andando viepiù a intensificarsi finché, col tempo, alle fonti storico-letterarie si affiancano – giungendo talora a superarle per importanza e densità – le testimonianze archeologiche e soprattutto epigrafiche. Solo a questo punto e grazie a questo materiale diviene possibile una vera narrazione, su più livelli, delle varie fasi di questa storia ... Sono i primi mille anni della storia degli ebrei in Italia e dal loro innesto nella cosiddetta «Isola della rugiada di Dio», *I-tal-Yah*: esonimo non antico ma che illumina più di tante altre parole la favorevole considerazione che da parte ebraica si ebbe per questo paese, in cui furono da sempre riposte molte attese e in qualche momento fin troppe speranze».

La ricognizione effettuata dall'autore appare di ampio raggio, e costruita su solide e puntuali basi documentali. Compaiono in essa le problematiche più varie: dalla deportazione a Roma degli ebrei fatti prigionieri nella *Iudaea capta* ai fenomeni delle conversioni e del

proselitismo, dalle catacombe alle *scholae* e alle Comunità, dalla *Mishnah* in Italia agli scribi e le modalità di compilazione della Bibbia, dalle influenze dell'ebraismo ellenizzato alessandrino alle tendenze giudaizzanti nella letteratura latina, dagli ebrei del Lazio a quelli della Campania, del Sannio, di Venosa.

Una storia, ovviamente, variegata e complessa, intrisa di sofferenze e speranze tradite, ma anche di tanta vitalità e, per usare una parola alla moda, resilienza. Comunque, con le sue luci e ombre, una storia d'Italia.

SOMMARIO

La ricostruzione dell'identità ebraica è resa più complessa dal particolare modo in cui gli altri popoli hanno guardato all'ebraismo, facendo sì che gli stessi ebrei giudicassero sé stessi in un modo distorto. La ricostruzione storica può permettere di capire in che modo tale identità si è andata formando e sviluppando nel tempo. Con riferimento all'Italia antica, la presenza ebraica ne ha segnato in profondità la storia, lasciando molte importanti tracce e testimonianze.

ABSTRACT

The comprehension of the Jewish identity is influenced by the peculiar way in which the other people have considered the Jews, that in turn has influenced their self-perception. The historic analysis allows to understand how this identity has been created and has grown during the times. Interestingly, the Jewish presence has deeply marked the ancient Italy history, imprinting many important traces and testimonies.

PAROLE CHIAVE

Identità ebraica
Italia antica
Scholae
Comunità Ebraiche
Mishnah

KEYWORDS

Jewish Identity
Ancient Italy
Scholae
Jewish Communities
Mishnah

Contributo, come da regolamento, non sottoposto a procedura di valutazione “double blind”.